



COMUNICATO STAMPA

EMBARGO

Il contenuto di questo comunicato stampa ed il rapporto relativo non devono essere citati o riassunti per mezzo stampa, radiotrasmissione o supporti elettronici prima delle **17:00 GMT del 14 Settembre 2017** (13:00 New York, 19:00 Geneva, 22:30 Delhi, 02:00 – 15 Settembre Tokyo)

UNCTAD/PRESS/PR/2017/32*

Originale: Inglese

LE NAZIONI UNITE CHIEDONO LA FINE DELL'AUSTERITÀ ED UN RIEQUILIBRIO DELL'ECONOMIA MONDIALE CHE GARANTISCA PROSPERITÀ PER TUTTI

Ginevra, 14 Settembre 2017 – In un contesto economico globale bloccato e lontano dal garantire un percorso di crescita sostenuta, il nuovo rapporto dell'UNCTAD sul commercio e lo sviluppo, intitolato "Oltre l'austerità: verso un nuovo corso per l'economia globale", definisce un'ambiziosa agenda politica alternativa volta a costruire economie più inclusive ed attente ai bisogni delle popolazioni.

Durante la presentazione del rapporto, il Segretario generale dell'UNCTAD Mukhisa Kituyi ha dichiarato: "Debiti troppo elevati e livelli di domanda bassi hanno pensatamente condizionato le possibilità di crescita dell'economia mondiale". Il rapporto propone un nuovo corso per il XXI secolo, un *Global New Deal*, in cui sia finalmente data la priorità ai bisogni dei cittadini rispetto ai profitti. La chiave per raggiungere questo obiettivo è la fine delle politiche di austerità, la limitazione delle opportunità di rendita per le grandi imprese ed un sistema finanziario utilizzato come strumento per sostenere la creazione di posti di lavoro e gli investimenti in infrastrutture.

Tabella 1. Crescita del prodotto mondiale: cambiamenti percentuali annui^a

Country or area	2001–2008	2015	2016	2017 ^b
World	3.2	2.6	2.2	2.6
Developed countries	2.2	2.2	1.7	1.9
Japan	1.2	1.2	1.0	1.2
United States	2.5	2.6	1.6	2.1
United Kingdom	2.5	2.2	1.8	1.5
Euro zone	1.9	2.1	1.7	1.8
Germany	1.3	1.7	1.9	1.9
Developing countries	6.2	3.8	3.6	4.2
Africa	5.7	3.0	1.5	2.7
South Africa	4.4	1.3	0.3	0.5
Latin America and the Caribbean	3.9	-0.3	-0.8	1.2
Brazil	3.7	-3.8	-3.6	0.1
Asia	7.3	5.2	5.1	5.2
China	10.9	6.9	6.7	6.7
India	7.6	7.2	7.0	6.7
Transition economies	7.1	-2.2	0.4	1.8
Russian Federation	6.8	-2.8	-0.2	1.5

Fonte: Calcoli dell'UNCTAD.

^a I calcoli per gli aggregati nazionali si basano sul PIL a dollari costanti del 2005.

^b Previsioni.

Tempi buoni e tempi cattivi

UNCTAD osserva che l'economia mondiale si sta lentamente riprendendo nel 2017, senza però riuscire davvero a decollare. La crescita dovrebbe fermarsi al 2,6%, leggermente superiore dunque rispetto al 2016, ma ben al di sotto della media del 3,2% registrata nel periodo antecedente la crisi finanziaria. La maggior parte delle macro-regioni dovrebbe registrare solo piccoli incrementi; l'America Latina uscirà dalla lunga fase recessiva e si attesterà intorno all'1,2% di crescita, la zona euro invece dovrebbe raggiungere il tasso di crescita più elevato dal 2010 (1,8%) ma rimarrà ancora in ritardo rispetto agli Stati Uniti (tabella 1).

L'ostacolo principale ad una ripresa più solida nelle economie avanzate è l'austerità fiscale che rimane l'opzione macroeconomica preferita da

molti governi. UNCTAD ritiene che tra le 14 principali economie avanzate esaminate, 13 abbiano utilizzato politiche basate sull'austerità fiscale tra il 2011 ed il 2015.

* **Contatto:** UNCTAD Communications and Information Unit, +41 22 917 58 28, +41 79 502 43 11, unctadpress@unctad.org, <http://unctad.org/press>

Per ricevere il nostro materiale stampa, si prega di registrarsi presso: <http://unctad.org/en/Pages/RegisterJournalist.aspx>

Figura 1. Prezzi mensili, tutte le materie prime
(Numeri indice, 2002=100)



Fonte: UNCTAD.

Anche i flussi di commercio internazionale restano relativamente bassi. Vista la ripresa nei flussi commercio tra i paesi in via di sviluppo guidata dalla Cina, una piccola accelerazione è prevista tuttavia quest'anno. Ma permane molta incertezza, soprattutto per quanto concerne il commercio delle materie prime, dove la ripresa dei prezzi ha avuto vita breve (Figura 1).

In assenza di politiche espansive coordinate fra le economie avanzate, sostenere la seppur limitata ripresa economica a livello globale dipenderà dalla sostenibilità dei miglioramenti registrati nelle economie emergenti. Ma mentre la maggior parte di queste economie ha evitato politiche di austerità tra il 2011 e il 2015, e la Cina e l'India hanno mantenuto tassi di crescita robusti, esse si trovano ora di fronte a rischi significativi. I livelli di debito continuano a salire e ci sono preoccupazioni legate all'instabilità politica, al calo dei prezzi delle materie prime, ai tassi di interesse ed ad un dollaro più forte sui mercati monetari. Gli afflussi di capitali verso i paesi in via di sviluppo sono stati ancora negativi,

anche se in misura inferior rispetto agli ultimi anni (Figura 2). In questo scenario, UNCTAD teme che eventi imprevedibili possano colpire le economie in via di recupero e comprometterne la ripresa.

Figure 2. Net private capital flow by region, monthly
(Billions of current dollars)



Source: UNCTAD secretariat.

L'era dell'inquietudine: disuguaglianza, indebitamento ed instabilità rischiano di compromettere il nostro futuro

L'autore principale del rapporto, Richard Kozul-Wright, ha dichiarato che: "Due delle più grandi tendenze socioeconomiche degli ultimi decenni sono state l'esplosione del debito e l'aumento della ricchezza delle super-élite, generalmente identificata con l'1% più ricco della popolazione. Queste tendenze, come discusso nel rapporto, sono strettamente collegate e dovute alla deregolamentazione dei mercati finanziari, al marcato aumento del divario nella proprietà di attività finanziarie ed all'impiego di strategie finanziarie mirate all'esclusivo conseguimento di rendimenti a breve termine. Disuguaglianza ed instabilità pertanto sono fortemente collegate all'iper-

globalizzazione". Il rapporto mostra come questa situazione abbia generato un'economia mondiale caratterizzata da livelli insufficienti di investimenti produttivi, posti di lavoro precari e da un indebolimento dello stato sociale. Tutto ciò è diventato quasi auto-perpetuante, e così assistiamo a crisi economiche generalmente scaturite dalla fuga dei redditi più alti, e risolte con politiche di austerità che limitano quelli più bassi.

Un decennio dopo aver scatenato una crisi economica globale che ha assorbito un'enorme quantità di denaro pubblico per i salvataggi, il dominio del settore finanziario rimane intatto. Ed infatti i livelli di debito sono più alti che mai. Ma il rapporto esamina anche altre fonti di ansia legate all'introduzione dei robot ed alle discriminazioni di genere che influenzano le prospettive di lavoro sia nelle economie avanzate che in quelle in via di sviluppo. L'automazione e l'aumento della partecipazione femminile dovrebbero essere accolti come sviluppi positivi, ma appaiono invece come delle minacce, perché stanno prendendo piede in un contesto di austerità e di elevate concorrenza che spinge ad una corsa verso il basso sui mercati del lavoro. Il risultato è la reazione popolare contro un sistema che viene percepito come ingiustamente schierato a favore di una manciata di grandi aziende, delle istituzioni finanziarie e dei più facoltosi. Il rapporto sottolinea come la mancata correzione degli eccessi dovuti all'iper-globalizzazione non stia compromettendo solo la coesione sociale ma stia riducendo anche in maniera significativa la fiducia nei mercati e nei politici.

È necessario trovare un'alternativa al fondamentalismo di mercato

Il rapporto sostiene che sia stato dato troppo risalto al commercio ed alla tecnologia per spiegare i problemi di un mondo iper-globalizzato. E sottolinea invece il bisogno di un'analisi accurata del potere di mercato, dei comportamenti di rent-seeking e di regole del gioco del tipo "winners-take-all" che hanno generato esiti vantaggiosi solo per pochi.

La crescente concentrazione dei mercati, e le sue conseguenze potenzialmente dannose anche per gli equilibri politici, è una delle grandi questioni evidenziate nel rapporto.

Finché i responsabili delle scelte di politica economica continueranno a brandire la spada dell'austerità ed a misurare il successo delle loro politiche solo in termini di valori azionari e livelli di profitto, le grandi imprese continueranno a dominare nei settori chiave dell'economia e le diseguaglianze già significative potrebbero peggiorare ulteriormente.

Verso un nuovo corso per l'economia globale – richiamare lo spirito del 1947

Allontanarsi dall'attuale contesto di iperglobalizzazione per costruire economie più inclusive non dipende soltanto da un miglior funzionamento dei mercati, ma richiede un'agenda globale più esigente e più vasta che affronti le molteplici disparità esistenti in materia di know-how tecnologico, di potere di mercato e di capacità di influenza politica.

Con gli Stati Uniti sempre meno propensi a svolgere un ruolo da consumatore di ultima istanza, i surplus commerciali esistenti rappresentano un elemento chiave nel riequilibrare l'economia globale. Il rapporto pone l'accento sull'Eurozona, in particolare la Germania, che registra un grosso surplus con il resto del mondo. La proposta tedesca al G20 di un piano Marshall per l'Africa è di certo la benvenuta, ma per il momento manca il necessario sostegno finanziario all'iniziativa. L'iniziativa cinese detta 'belt and road' da un trilione di dollari sembrerebbe al momento decisamente più ambiziosa.

Il rapporto fa tesoro delle lezioni apprese nel 1947, quando il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, l'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio e le Nazioni Unite furono capaci di riequilibrare l'economia globale del dopoguerra ed il Piano Marshall fu lanciato. Sette decenni dopo, è necessario uno sforzo altrettanto ambizioso per affrontare le ingiustizie legate alla iperglobalizzazione e per costruire economie inclusive e sostenibili.

"Non c'è alternativa", è uno slogan politico del passato - e dunque il rapporto delinea gli elementi chiave di un *Global New Deal*, un nuovo accordo globale, per costruire economie più inclusive ed attente alle popolazioni. L'idea è quella di riuscire a combinare la ripresa con riforme e politiche economiche che favoriscano la redistribuzione, ed a farlo con la velocità e sulla scala necessarie. Il successo del New Deal, adottato dagli Stati Uniti negli anni trenta, si deve in larga misura all'enfasi posta sul riequilibrio dei centri di potere e sulla capacità di dare voce alle parti più deboli della società, tra cui gruppi di consumatori, le organizzazioni di lavoratori, gli agricoltori ed i più poveri. Tutto ciò è altrettanto cruciale al giorno d'oggi.

Nell'odierna economia globale integrata, i governi dovranno agire all'unisono per avere successo. UNCTAD li esorta a cogliere l'opportunità offerta dal varo degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ed a stipulare un nuovo accordo globale per il XXI secolo.

Una alternativa è possibile

Le misure chiave discusse nel rapporto includono:

- La fine delle politiche di austerità e l'aumento degli investimenti pubblici, specie per il sociale; un rafforzamento dei principali programmi di opere pubbliche che migliorino le infrastrutture e generino occupazione; l'utilizzo delle opportunità offerte dall'accordo sul clima di Parigi per mitigare e favorire l'adattamento al cambiamento climatico.
- Aumentare le entrate pubbliche: un maggiore utilizzo di sistemi di imposizione progressivi, che colpiscano anche le proprietà e altre forme di reddito da locazione, può aiutare a ridurre le disuguaglianze. Il rapporto mostra che finanche piccole modifiche all'aliquota marginale sulla parte più ricca della popolazione mondiale potrebbero incrementare notevolmente i fondi disponibili per lo sviluppo; inoltre, ridurre le esenzioni fiscali e le sovvenzioni aziendali aumenterebbe notevolmente le entrate e l'equità del sistema.
- Introdurre un registro finanziario globale per controllare chi detiene attività finanziarie in tutto il mondo rappresenterebbe un primo passo verso una tassazione più giusta.
- Dare più attenzione ai lavoratori: i salari devono aumentare in linea con la produttività e l'insicurezza del lavoro deve essere ridotta attraverso azioni legislative e misure attive sul mercato del lavoro.
- Introdurre un'adeguata regolamentazione del settore finanziario, che copra tutta la vasta gamma di prodotti finanziari.
- Aumentare la capitalizzazione delle banche multilaterali e regionali di sviluppo: i problemi di ristrutturazione del debito sovrano devono essere risolti a livello multilaterale.

- Rafforzare le misure volte a ridurre le pratiche commerciali restrittive. In questo quadro, si potrebbe introdurre un osservatorio internazionale sulla concorrenza disegnato per monitorare le tendenze di concentrazione del mercato globale e raccogliere informazioni sui vari quadri normativi esistenti; la creazione di un tale osservatorio rappresenterebbe il primo passo verso il coordinamento delle linee guida delle politiche sulla concorrenza a livello internazionale.

*** ** ***